

LA PROPOSTA CHOC DEI MEDICI INGLESI**«Fumo vietato a quelli nati dopo il 2000»**

La proposta arriva dai medici inglesi: stop al fumo per le generazioni nate dopo il 2000. Divieto da imporre per legge. Una proposta forte, che fa sorgere subito una domanda: perché il «divieto» solo alle nuove generazioni? In realtà il provvedimento sarebbe a «scalare» e anno dopo anno si estenderebbe a tutta la popolazione. Ma per gli esperti è un piano irrealizzabile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



“L'autismo non è correlato al vaccino colpisce i bimbi quando sono ancora feti”

Uno studio dell'Università di San Diego: ma bisogna capire che cosa innesca la malattia



Nel novembre 2011 la rivista "Nature" lo definì un enigma. Più di due anni dopo, l'autismo è ancora un male misterioso. E tanti interrogativi restano aperti sulle sue vere cause. A cercare risposte s'è appena avventurata anche la Procura di Trani, con un'inchiesta - molto discussa - sul presunto legame tra questo disturbo e il vaccino trivalente morbillo-parotite-rosolia. Una vecchia teoria. Anzi, per la gran parte della comunità scientifica, una leggenda metropolitana. «Centinaia di studi mostrano come ad essere preponderanti nell'autismo siano fattori genetici. Della correlazione con i vaccini, invece, non c'è alcuna prova».

A confermarlo a La Stampa è Eric Courchesne, neuroscienziato dell'Università di San Diego, tra i pionieri della ricerca su questa materia.

Con involontario tempismo, proprio ieri Courchesne e il suo staff hanno fornito l'ideale risposta all'indagine di Trani. Il loro nuovo studio - pubblicato sul "New England Journal of Medicine" - colloca infatti la probabile origine dell'autismo nel grembo materno. Prima della nascita e dunque ben prima di ogni genere di vaccino. «È un lavoro che ha richiesto nove anni - spiega lo studioso - e che, unito ad altri, rafforza l'ipotesi di un'origine pre-natale dell'autismo. Oggi siamo molto più vicini a una soluzione».

L'indagine californiana si è concentrata sull'analisi genetica dei tessuti cerebrali di bambini, autistici e non, morti in un'età compresa tra 2 e 15 anni. Frutto della generosa donazione delle famiglie, i campioni hanno dato risultati importanti: in 10 casi su 11, il cervello dei bimbi autistici presentava anomalie e "macchie" nell'organizzazione dei neuroni nella corteccia cerebrale. Nel cervello dei bambini non autistici quelle anomalie c'erano solo in un caso su 11.

Ciò che conta è che l'organizzazione della corteccia cerebrale prende forma

durante il secondo trimestre della gravidanza. «Per i bimbi autistici qualcosa dev'essere andato storto in quella fase o prima», spiega Courchesne. «La corteccia è come una torta con sei strati uno sopra l'altro, ciascuno con il suo specifico tipo di cellule. Le anomalie che abbiamo trovato nel cervello dei bambini autistici riguardano proprio le parti deputate alla socialità e al linguaggio e questo apre scenari molto interessanti».

La cautela resta d'obbligo per le dimensioni dello studio, che ha preso in esame solo 22 soggetti. Gli scienziati americani lo replicheranno su più larga scala. «La sfida - rivela l'esperto - sarà capire cosa esattamente, durante la gravidanza, faccia scattare quelle anomalie a livello della corteccia. Andrà capito se altri fattori concorrano con quelli genetici: fenomeni intra-uterini che interessino il sistema immunitario, come virus, tossine o elementi ambientali».



La corteccia cerebrale, deputata anche a linguaggio e socialità, si forma durante il secondo trimestre di gravidanza



Eric Courchesne
Neuroscienziato
Università di San Diego



quotidiano**sanità**.it

Venerdì 28 MARZO 2014

Autismo. Potrebbe iniziare già in gravidanza. Ecco lo studio USA

La tesi dei ricercatori americani dopo l'esame della struttura cerebrale che si forma prima della nascita in un gruppo di bambini deceduti in giovane età, di cui la metà autistici. In questi ultimi è stata rilevata l'assenza di alcuni marcatori genetici legati allo sviluppo cerebrale prima della nascita. La ricerca sul New England Journal of Medicine

Nei bambini autistici, parte della struttura cerebrale che si forma prima della nascita è diversa da quella dei bambini non affetti da autismo. A dimostrarlo è un gruppo di ricercatori dell'Università della California a San Diego (San Diego School of Medicine) e dell'Allen Institute for Brain Science a Seattle, in uno studio appena pubblicato sul *New England Journal of Medicine*, che mostra evidenze scientifiche per le quali il disturbo potrebbe manifestarsi già durante la gravidanza.

Lo studio, intitolato *Patches of Disorganization in the Neocortex of Children with Autism*, ha preso in considerazione i tessuti cerebrali di 22 piccoli deceduti in un'età compresa tra i 2 e i 15 anni, di cui 11 sani e 11 affetti da autismo. L'analisi ha riguardato 25 geni bio-marcatore delle cellule cerebrali nei differenti strati della corteccia, tra cui geni implicati nell'autismo e geni 'di controllo'.

“La formazione del cervello durante la gravidanza comporta la creazione di una corteccia che contiene sei strati”, ha spiegato **Eric Courchesne**, Direttore del Centro di Eccellenza sull'Autismo dell'Università della California. “Nella maggior parte dei bambini con autismo, abbiamo scoperto zone focali in cui lo sviluppo di questi strati corticali è interrotto”. Tali risultati riguardano 10 su 11 bambini autistici e un bambino tra gli 11 non affetti da autismo, come si legge nello studio.

I ricercatori hanno rilevato che nei bambini con il disturbo, importanti marcatori genetici erano assenti nelle cellule cerebrali di tali strati: “questo difetto indica che il primo sviluppo cruciale per la formazione dei sei differenti strati con i diversi tipi di cellule cerebrali – un processo che comincia prima della nascita – è stato interrotto”, prosegue Courchesne.

Questi difetti, sottolineano gli esperti, non sono uniformemente distribuiti nella corteccia: le regioni più colpite dall'assenza di marcatori genetici sono la corteccia frontale e temporale – mentre la corteccia visiva non è colpita da questo problema. Queste informazioni scientifiche potrebbero essere utili per comprendere meglio la natura dell'autismo, come sottolinea Courchesne.

Nello studio, inoltre, **Rich Stoner** del Centro di Eccellenza sull'Autismo dell'Università della California, primo autore del paper, ha riprodotto un modello tridimensionale che visualizza quelle aree cerebrali dove manca un normale sviluppo della stratificazione cerebrale.

In generale, la corteccia frontale è associata alle funzioni cognitive più elevate, come la comunicazione complessa e la comprensione di alcuni stimoli sociali; mentre la corteccia temporale è associata al linguaggio.

E, secondo gli scienziati, proprio l'anomalia presente in queste aree cerebrali potrebbe aiutare a capire perché alcuni bambini affetti da autismo mostrano un miglioramento clinico mediante un trattamento precoce e prolungato nel tempo. In particolare, “i risultati dello studio odierno supportano l'ipotesi che nei bambini con autismo il cervello a volte riuscirebbe a ricostituire le connessioni per aggirare i primi difetti focali”, riferiscono gli scienziati: studiare questo meccanismo potrebbe forse essere utile, come riportano, per esplorare in che modo si verifica tale miglioramento.

TUMORI: RADIOTERAPIA RIDUCE RISCHI PER DONNE OPERATE AL SENO

(AGI) - New York, 27 mar. - La radioterapia per le donne che hanno subito l'asportazione del seno per un tumore puo' essere utile se la malattia si e' estesa ai linfonodi. Lo afferma uno studio dell'universita' di Oxford pubblicato dalla rivista Lancet. Lo studio si basa sui dati di circa 8mila donne protagoniste di 22 test clinici effettuati dal 1964 al 1986 di cui si conosceva la storia clinica per i dieci anni successivi all'intervento. La radioterapia si e' rivelata inutile nel caso in cui i linfonodi non erano interessati dal tumore, mentre per quelle che avevano da uno a tre linfonodi colpiti il rischio di ritorno del tumore si e' abbassato dal 46 al 34%. "Attualmente le linee guida non raccomandano la radioterapia se ci sono meno di tre linfonodi interessati - scrivono gli autori - ma sulla base di questa ricerca potrebbe essere utile cambiare le raccomandazioni".

Sanità pubblica

Soccorso poco pronto

I cosiddetti "livelli essenziali di assistenza" (pronto soccorso, ricovero ordinario, day hospital e day surgery, lungodegenza e riabilitazione) sono garantiti in maniera efficace solo in nove regioni: tutte al Centro-Nord, con l'unica eccezione meridionale della Basilicata. È quanto emerge da un'indagine del ministero della Salute sul Servizio sanitario nazionale. Nonostante sul portale web di Palazzo Chigi si legga che «fino a quando i livelli essenziali di assistenza rimarranno alla base del nostro sistema sanitario, nessuno potrà essere escluso dalle cure perché troppo anziano o bisognoso di prestazioni troppo costose», il governo italiano in realtà non ha aggiornato i livelli essenziali di assistenza come previsto dal decreto Balduzzi del 2012, e neppure il registro delle malattie rare. Con il risultato, in quest'ultimo caso, che «migliaia di persone finiscono in balia di impostori e santoni che speculano sul loro stato di bisogno», denuncia il segretario nazionale dell'associazione Dossetti Claudio Giustozzi. L'associazione ha inviato una diffida al governo e sta organizzando un'i-



IL MINISTRO DELLA SALUTE BEATRICE LORENZIN

niziativa senza precedenti: una class action nei confronti del dicastero guidato da Beatrice Lorenzin, promossa da chiunque si senta leso nel proprio «diritto fondamentale alla salute».

A. Mas.

Scoperta la proteina che aiuta a controllare una delle più diffuse infezioni virali

Il citomegalovirus è un agente patogeno molto comune e diffuso. Questo virus può causare un'infezione che dura tutta la vita negli adulti, malattie devastanti nei neonati e gravi conseguenze nelle persone con sistema immunitario indebolito o compromesso. Gli scienziati hanno ora identificato una proteina che controlla la risposta immunitaria e che potrebbe cambiare le cose



L'infezione da citomegalovirus (CMV) è molto diffusa, senza che però in molti lo sappiano. Negli adulti infatti rimane spesso silente, **senza mostrare sintomi anche per tutta la vita**. Ma le cose cambiano quando ci si ritrovi a fare i conti con un sistema immunitario compromesso o indebolito. E' il caso, per esempio, delle persone con l'HIV, o coloro che hanno subito un trapianto, o ancora i pazienti sottoposti a terapie contro il cancro: in tutti questi casi il virus potrebbe risvegliarsi e produrre i suoi devastanti effetti. I danni del CMV, poi, si fanno pesanti anche se a essere infettato è un neonato. In questi casi si possono avere gravi danni neurologici.

Oggi, però, una speranza di poter prevenire e curare questa infezione arriva dai ricercatori del Johns Hopkins Children's Center che hanno individuato una proteina implicata nella risposta immunitaria del corpo nei confronti del citomegalovirus.

La proteina è un recettore cellulare chiamato "NOD2", che si trova in vari tipi di cellule del sistema immunitario. Da tempo conosciuta per il **suo ruolo nella lotta contro gli invasori batterici**, il suo compito è quello di rilevarne la presenza e allertare le cellule immunitarie, che si preoccupano di rilasciare sostanze chimiche che indeboliscono o distruggono i batteri nocivi.

Sarebbe dunque NOD2 a essere coinvolta anche nella risposta all'attacco dell'organismo da parte del CMV, che tuttavia è un virus.

Lo studio, i cui risultati sono stati pubblicati sulla versione open-access della rivista *PLoS ONE*, è il primo a dimostrare che NOD2, nonostante sia una proteina specializzata nella rilevazione di batteri è anche attivata quando rileva un virus della famiglia DNA. I virus a DNA, spiegano i ricercatori, sono noti per la loro **capacità di causare infezioni croniche**.

Grazie a questa scoperta, il team di scienziati ritiene che sarà possibile modificare la risposta immunitaria al CMV, e possibilmente arrivare allo sviluppo di un vaccino contro questa comune infezione congenita che, tra gli altri, colpisce in media un neonato su 150 ed è causa gravi danni neurologici in alcuni di essi.

«I nostri risultati gettano nuova luce sull'interazione tra CMV e il sistema immunitario – spiega il dott. Ravit Boger, principale autore dello studio – che ci auguriamo possa aprire un campo di opportunità per il trattamento e la prevenzione».

Inoltre, sottolinea il ricercatore, poiché la proteina NOD2 è regolata da un gene implicato nella malattia infiammatoria intestinale, come la malattia di Crohn, i risultati offrono **una nuova spiegazione per le gravi infezioni da CMV** che a volte si verificano in pazienti con il Crohn.

Secondo Boger, i risultati sfidano la convinzione prevalente che le persone con il morbo di Crohn sono vulnerabili al CMV a causa dei farmaci immunosoppressori che assumono per controllare l'infiammazione del colon.

Dalla constatazione che nei pazienti affetti dalla malattia di Crohn vi è spesso la presenza del virus CMV è nata l'intenzione di condurre questo studio. Si è così accertato che i pazienti di Crohn che assumono farmaci immunosoppressori sono vulnerabili alle infezioni gravi, **mentre la maggior parte delle persone sane che sono portatrici di CMV non presentano sintomi**.

L'approfondimento di questa osservazione ha portato Boger a scoprire che le persone con la malattia di Crohn spesso portano un difetto nel gene che regola la produzione di NOD2. La domanda che ne è scaturita era se le persone con Crohn sono suscettibili all'infezione da CMV non solo per via della terapia immunosoppressiva, ma anche a causa di questa proteina difettosa.

Per rispondere alla domanda, Boger e il collega Arun Kapoor, hanno prelevato delle cellule connettivali di pelle umana e le hanno infettate con CMV. Per poi confrontare l'effetto di diversi virus, i ricercatori hanno infettato le cellule anche con l'herpes simplex tipo 1 e tipo 2 (i virus a DNA responsabili rispettivamente dell'herpes orale e genitale).

I test hanno mostrato che i recettori NOD2 delle cellule con infezione da CMV si erano attivati in maniera massiccia, rispetto alle cellule non infette. Tuttavia, i recettori NOD2 delle cellule infettate dall'herpes non hanno mostrato tale attivazione. Successivamente, i ricercatori hanno confrontato le cellule umane con i recettori NOD2 intatti e quelle con i recettori NOD2 difettosi o mancanti. Anche qui, i risultati hanno rivelato che **le cellule con NOD2 intatti hanno secreto maggiori livelli di interferone** – una proteina antivirale naturale – e sono stati in grado di limitare la replicazione virale. Al contrario, le cellule con NOD2 mancanti o difettosi hanno prodotto solo piccole quantità di interferone e non sono riuscite a tenere il virus sotto controllo.

Nello specifico, le cellule con i recettori NOD2 difettosi **avevano fino al 70% in più di virus**, rispetto alle cellule con recettori NOD2 intatti. Quando poi gli scienziati hanno ripristinato la funzione NOD2 normale, le cellule precedentemente malfunzionanti erano nuovamente in grado di bloccare la replicazione virale.

«Nel loro insieme, i nostri risultati suggeriscono che l'attivazione del recettore NOD2 induce il sistema immunitario a combattere il CMV – ha dichiarato Boger – Essi suggeriscono anche che un NOD2 difettoso potrebbe essere il colpevole dietro alle gravi infezioni da CMV in alcuni pazienti con malattia di Crohn».

Ma le infezioni da CMV non riguardano solo i pazienti con malattia di Crohn: questo virus è infatti ampiamente diffuso tra gli esseri umani in generale. Per questo motivo, secondo i ricercatori, i risultati dello studio possono avere implicazioni che vanno ben oltre le persone con la malattia di Crohn. Non a caso, **il CMV si trova nel 60% delle persone di età superiore ai 6 anni e in più del 90% delle persone di età superiore agli 80 anni.** Quando poi l'infezione avviene durante la gravidanza, il virus può essere trasmesso al feto e portare a una serie di complicazioni, la più comune delle quali è la perdita dell'udito. Aver identificato questa proteina si pone dunque come una nuova prospettiva di prevenzione e cura di una delle infezioni più diffuse ma, forse, poco conosciute.

Per ulteriori informazioni, visitare il sito www.hopkinschildrens.org.

<http://www.lastampa.it/2014/03/28/scienza/benessere/medicina/scoperta-la-proteina-che-aiuta-a-controllare-una-delle-pi-diffuse-infezioni-virali-dEHOW71pnHzdVo3zfRMfdM/pagina.html>

VITA MODERNA

Stop alla pigrizia Muoversi un po' il vero toccasana

Tra i 18 e i 65 anni basta allenarsi mezz'ora al giorno
In questo modo si tengono lontani dolori e malattie

di **Luigi Cucchi**

■ L'arrivo della primavera ci spinge a uscire da un certo letargo invernale. È un'occasione per pensare al nostro equilibrio psicofisico e cercare di evitare di farci del male. Non dobbiamo essere nemici di noi stessi. Il 9% della popolazione italiana è afflitto da obesità, un terzo è in sovrappeso, oltre il 20% fuma. Obesità, sovrappeso e fumo sono fattori di rischio che possono essere rimossi adottando corretti stili di vita e portando, di conseguenza, a una riduzione significativa dell'incidenza di patologie tra le più diffuse e gravi.

Esistono tre livelli di prevenzione: primaria (evita o contrasta l'insorgere di una patologia), secondaria (è legata alla diagnosi precoce di una patologia nascente), terziaria (cura: riduce i danni prodotti da una patologia, limitando le complicazioni). La regolare attività fisica, abbinata a un'alimentazione equilibrata rappresenta la prevenzione primaria. È secondaria quando pratichiamo attività fisica e seguiamo un corretto regime alimentare, perché il peso corporeo è ormai troppo alto e si fa fatica a salire una rampa di scale o ad allacciarsi le scarpe. È terziaria, infine, quando ci viene prescritta dal medico, che ha riscontrato già una patologia, a esempio, l'ipertensione arteriosa.

Dell'importanza del movimento ci si è accorti in questi ultimi decenni, durante i quali il trend delle cattive abitudini ali-

mentari e sociali ha portato progressivamente a una vera pandemia. Un'attività fisica regolare produce benefici impensabili sul piano cardiovascolare, muscolo scheletrico, a livello di metabolismo. Migliorare la funzione cardiaca significa aumentare le cavità del cuore (atri e ventricoli), migliorare le condizioni delle pareti, renderle più spesse e forti in modo che il cuore possa pompare più efficacemente il sangue a ogni contrazione. Si riducono, inoltre, le resistenze dei vasi a livello periferico, con miglioramenti importanti sulla pressione sia diastolica sia sistolica. Migliorando lo scambio, il trasporto e l'utilizzo dell'ossigeno, si preven- gono patologie cardiovascolari quali l'ipertensione arteriosa, l'ictus, la malattia coronaria, le cardiomiopatie. Sul piano muscolo scheletrico si migliora la forza, il tono muscolare e la flessibilità, oltre alla coordinazione e all'equilibrio. Una corretta alimentazione unita all'attività fisica previene anche il diabete. L'attività fisica è un ve-

RISCHI

In agguato problemi cardiaci, ictus, diabete e indolenzimenti vari ro investimento sul presente e sul futuro, garantisce anche benefici a livello emotivo. L'Oms definisce la salute come stato di completo benessere fisico, mentale e sociale.

L'American college of sports medicine ha indicato anche quanto esercizio fare per diminuire il rischio di ben 40 patologie: da quelle cardiovascolari al diabete, dall'ipertensione all'obesità, dalla osteoporosi fino ai tumori. Gli adulti tra i 18 e i 65 anni dovrebbero allenarsi per almeno 150 minuti alla settimana, suddivisi in mezz'ora al giorno per 5 giorni. L'ideale è alternare attività aerobica (corsa, nuoto, bicicletta) a esercizi di stretching e di potenziamento muscolare. Uno studio condotto su oltre 9 mila persone dall'Università britannica di Leicester e pubblicato sulla rivista scientifica *The Lancet*, suggerisce 20 minuti quotidiani di camminata: oltre ad aiutare a smaltire i chili di troppo, fanno diminuire dell'8% la probabilità di sviluppare malattie cardiovascolari mortali.



Lotta al fotoinvecchiamento per ritrovare una pelle luminosa

In Hospitadella il Combined Laser Rejuvenation Protocol. L'importanza per donne e uomini di avere un aspetto sempre gradevole



Viviana Persiani

Il passaggio train inverno e primavera battezza anche il risveglio e la voglia di sole. E, con esso, il desiderio di scaldarsi e colorire il viso, esponendosi anche ai primi raggi, per togliersi quella patina grigiastra da smog cittadino.

È vero che il sole possa lasciare sulla pelle, oltre a un tono che migliora decisamente l'aspetto, anche lentigosolari, macchie, piccole teleangectasie e dilatazione dei pori, ovvero le classiche manifestazioni del cosiddetto fotoinvecchiamento. La pelle è soggetta a continui stress perché esposta agli attacchi ester-

ni; fortunatamente oggi è possibile intervenire per risolvere problematiche della pelle più o meno importanti, attraverso sistemi non invasivi.

Tra le ultime novità in fatto di ringiovanimento della pelle, l'abbinamento Laser-Luce Pulsata, Combined Laser Rejuvenation Protocol, rappresenta una nuova ed efficace terapia d'attacco non solo contro i segni del tempo ma anche per ritrovare una pelle uniforme e luminosa.

Il dottor Matteo Tretti Clementoni, chirurgo plastico del Centro di Medicina e Chirurgia Estetica Hospitadella spiega i vantaggi che si possono acquisire sottoponendosi a questa innovativa metodica.

«Il Combined Laser Rejuvenation Protocol - sottolinea - è un trattamento che basa la propria efficacia sull'azione sinergica del Laser e della Luce Pulsata. Sfruttando il differente modo d'azione (la luce pulsata emette energia in millisecondi, mentre il laser Q-Switched in nanosecondi) è possibile, infat-

ti, ottenere un ringiovanimento visibile della pelle del viso e del décolleté».

La grande attenzione nei confronti della pelle non interessa più solo le donne: anche per gli uomini è importante avere un aspetto gradevole con pelle sempre levigata e luminosa.

«Il protocollo - prosegue il

dottor Tretti Clementoni - prevede 2 o 3 sedute di luce pulsata a seconda del grado di fotoinvecchiamento, seguita da una seduta di laser Q-S, con una frequenza di una volta al mese. Partendo con una "terapia d'attacco" si procede al primo trattamento con IPL. Qui, da ogni "obiettivo colpito" (lentigo e capillari) si diffonde calore ai tessuti circostanti. Questo calore è tale da stimolare una contrazione del collagene già presente e da stimolarne la produzione di nuovo. Quanto più numerosi sono gli "obiettivi" da trattare, tanto più sarà uniforme il calore che si diffonderà nei tessuti.



IL TRATTAMENTO
«Il protocollo prevede
due-tre sedute per
una terapia d'attacco»

In un secondo momento, le lesioni pigmentate che potrebbero residuare, verranno eliminate con il laser Q-S».

Durante il periodo di trattamento finalizzato all'eliminazione delle antiestetiche imperfezioni, è sufficiente ricorrere a una crema idratante e lenitiva, senza trascurare la fondamentale protezione solare.

Per maggiori informazioni
www.hospitadella.it.

Il chirurgo
plastico
Matteo
Tretti
Clementoni.
Accanto,
l'effetto
della
terapia

CONTRIBUTI FINO AL 60%

L'Unione europea
investe 449 milioni
sulla salute pubblica

È stato reso noto il terzo programma d'azione dell'Unione in materia di salute (2014-2020) che prevede un budget complessivo di oltre 449 milioni di euro. Il programma d'azione è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 marzo scorso e sarà attuato tramite l'adozione di programmi di lavoro annuali. Gli obiettivi generali del programma sono il sostegno alle politiche degli Stati membri per migliorare la salute e ridurre le disuguaglianze, incoraggiando l'innovazione in ambito sanitario, accrescendo la sostenibilità dei sistemi sanitari e proteggendo i cittadini. Le sovvenzioni relative alle azioni finanziabili possono essere concesse a organizzazioni aventi personalità giuridica, autorità pubbliche, enti del settore pubblico, in particolare istituti di ricerca e sanitari, università e istituti d'istruzione superiore. Le priorità tematiche sono promuovere la salute, prevenire le malattie e incoraggiare ambienti favorevoli a stili di vita sani tenendo conto del principio «la salute in tutte le politiche», proteggere i cittadini dell'Unione dalle gravi minacce sanitarie transfrontaliere, contribuire alla realizzazione di sistemi sanitari innovativi, efficienti e sostenibili e facilitare l'accesso a un'assistenza sanitaria migliore e più sicura per i cittadini dell'Unione. L'importo massimo fissato per le sovvenzioni erogate dall'Unione è pari al 60% dei costi ammissibili. Nei casi di utilità eccezionale, il contributo dell'Unione può arrivare fino all'80% dei costi ammissibili.

